

RIFORME

L'ex ministro degli Esteri a pranzo dal presidente della Camera: le loro Fondazioni discuteranno delle riforme sul tappeto

La preoccupazione comune: «Il federalismo non sia disgregazione, diritti uguali per tutti»
Veltroni: «Positivo l'incontro Regioni-governo»

Prove di dialogo sul federalismo D'Alema da Fini: intese possibili

di Bruno Miserendino / Roma

Un esempio di politica riformista? Veltroni lo spiega al Tg1 delle 20: abbiamo costretto il governo a ripensarci sugli assegni sociali e in parte anche sulla norma per i precari. Come dire l'opposizione c'è, nonostante i media la dipingano come un colabrodo. Ma c'è anche un altro esempio, secondo il leader del Pd: «Oggi abbiamo visto la responsabilità dei governatori di centrosinistra che sono andati a una riunione sul federalismo con il ministro Calderoli con spirito positivo, così bisognerebbe lavorare». Senza urla, dice Veltroni, «che non aiutano a far crescere l'Italia». Insomma, c'è un modo per tenere sempre aperta la porta al bene comune anche in tempi di scontro. La stessa cosa, forse, che devono aver pensato ieri il presidente della Camera Fini e Massimo D'Alema, che si sono visti per due ore a pranzo, ufficialmente per organizzare l'incontro delle rispettive fondazioni su federalismo e riforme. Doveva rimanere riservata la visita ma, assicurano sempre le voci ufficiali, è inutile avventurarsi in dietrologie. La logica, dicono i dalemiani, è che «il confronto è a geometria variabile, non è appannaggio solo dei leader». Ai vertici del Pd hanno saputo a cose fatte, ma non sono preoccupati. Veltroni non ha espresso giudizi,

Al pranzo il nodo della giustizia: ma qui il problema è il premier se presenta un piano «irricevibile»



Il pullman di «Salva l'Italia». A destra Bettini, Fioroni, Orlando. Foto di Stefano Cagelli



SALUTE DEI MIGRANTI

Il governo ritrova i fondi per il San Galliciano

Recuperati in extremis i fondi per il San Galliciano, l'Inpm guidato da Aldo Morrone, che promuove la salute delle popolazioni migranti. L'aveva chiesto il Pd. «Sono molto contenta che il governo abbia ascoltato le proteste dell'opposizione e che abbia ripristinato i fondi da me fortemente voluti a favore dell'Inpm, che potrà proseguire la sua attività contro la povertà», dice l'ex ministro della Salute Livia Turco (Pd). Per il mantenimento dell'Istituto si era speso anche Francesco Rutelli.

contro al presidente Fini - ha detto D'Alema ai cronisti - per illustrargli le proposte emerse dal convegno delle Fondazioni, da cui è uscito un documento che spazia dalle riforme istituzionali alla legge elettorale delle politiche e delle europee, inoltre ci siamo visti per fare il punto in vista di un seminario sul federalismo fiscale, che sarà organizzato dalle nostre due fondazioni, Farefuturo e Italianieuropei, in cui io e Fini saremo relatori». Per la verità sulla legge elettorale D'Alema e Fini non dovrebbero poi essere tanto d'accordo, dato che il primo propende per il sistema tedesco, mentre il presidente della Camera lo vede come il fumo negli occhi. Però sulle altre riforme, quelle innanziate dalla cosiddetta bozza Violante, e sul federalismo, qualche punto di contatto c'è. E a quanto pare il presidente della Camera ha la stessa preoccupazione di D'Alema (e del Pd) sul fatto che il federalismo di cui si inizierà a parlare in autunno possa nascondere qualche penalizzazione per il Sud. «Non può nemmeno aleggiare il sospetto che venga scardinata l'unità nazionale o che possano esserci italiani con più diritti degli altri», avrebbero concordato Fini e D'Alema. Del resto è anche la posizione del Pd: grande disponibilità al confronto, ma

Ma l'incontro dei due ex ministri trova freddo il Pd. Franceschini: spero che abbiano mangiato bene

considera un fatto normale che due «personalità politiche si vedano». Laconico Franceschini: «Il pranzo? Spero abbiano mangiato bene». E del resto Fini e D'Alema hanno parlato per due ore nella residenza del presidente alla Camera, per un pranzo con spigola, che non diventerà «patto», come quello della crostata.

A quanto pare entrambi si sono detti d'accordo ad andare avanti sulla strada delle riforme possibili: piano, con «fatti concreti» senza ipotizzare nuove Bicamerale che poi finiscono travolte dalle polemiche politiche di giornata oppure congelate. D'Alema l'ha detto all'uscita, con parole concordate col presidente della Camera: «C'è la volontà comune di andare avanti, senza la pretesa di rifare una Bicamerale, ma affrontando i temi ad uno a uno per passare, finalmente, dalle dichiarazioni di intenti ai fatti concreti». «Avevo chiesto questo in-

Il pullman si rimette in moto per «salvare l'Italia» 24 tappe in 2 mesi. L'obiettivo: raccogliere 5 milioni di firme per la manifestazione di ottobre

di Maria Zegarelli

PARTENZE Riparte da lì, da piazza Santa Anastasia, davanti al loft. Lo stesso luogo da dove era partito a febbraio, con spirito battagliero per una campagna elettorale che sarebbe stata sì bella e intensa ma contrassegnata dalla sconfitta alle urne. Ieri il pullman del Pd, si è rimesso in moto, altro slogan, altro momento difficile per il Paese. Se allora sulle fiancate campeggiava «Si può fare» oggi tocca a «Salva l'Italia», contro il governo Berlusco-

ni e lo sfacelo che già si preannuncia per i prossimi mesi. L'obiettivo è quello di raccogliere cinque milioni di firme per la petizione «Salva l'Italia». Un viaggio di due mesi - 24 tappe, una staffetta tra dirigenti e leader del partito - che stavolta toccherà località turistiche e città dove si svolgono le feste democratiche, montagne e piccoli comuni, «per dire no a un governo che non rispetta le regole democratiche, forza la mano sui temi della giustizia e non fa nulla per far crescere salari e pensioni», come hanno detto ieri durante una conferenza stampa, Goffredo Bettini, Beppe Fioroni e Andrea Orlando i tre coordinatori del partito democratico.

Bettini, sotto un sole implacabile, spiega che «la luna di miele tra il premier e gli italiani dopo poche settimane è già finita. C'è una grande sofferenza nel ceto medio, tra i salariati a reddito fisso, i pensionati, per le difficoltà economiche che devono affrontare ogni giorno. C'è l'insufficienza della gente per i continui strappi istituzionali messi in atto dal governo e dalla maggioranza». I presupposti per la «spallata» non ci sono, quelli per un «lavoro di lunga lena» sì. Il malcontento, ragionato al Nazareno, crescerà con il passare dei mesi, «il Pd vuole dire ai cittadini che c'è ed è una presenza costante, un riferimento certo». Il tour estivo di Walter - che

poi sarà di tanti, da Nicola La Torre in Puglia a Bettini in Toscana a Veltroni nel Lazio a Orlando tra Liguria e Toscana - punta anche a preparare il terreno per la grande manifestazione del 25 ottobre. Bettini non perde l'occasione e prende ancora una volta le distanze dalla piazza Di Pietro, dice che il Pd non si affiderà «alle proteste estremiste e inconcludenti», né punterà al dialogo con Rifondazione, perché visto come è andata al congresso, «è impossibile allearsi. Siamo convinti che tra la prepotenza del governo e l'opposizione protestataria ci siano prerogative su cui poter esercitare la nostra azione riformista». Alla prateria guarda

anche Fioroni il quale dice di trovare un po' assurdo tutto questo affannarsi attorno al dibattito circa il possibile alleato futuro del Pd. Meglio concentrarsi «sul pacco che Berlusconi ha preparato agli italiani», con questa «pervicace e ossessiva azione negativa del governo, che in campagna elettorale aveva promesso la riduzione delle tasse, contraddetta invece da Tremonti secondo il quale non ci sono i margini per abbassarle». Fioroni punta il dito contro la crociata del ministro Brunetta a caccia di «fannulloni» che in realtà si sta trasformando in un'infrangibile del «diritto di ammalarsi da parte degli addetti al pubblico impiego».

il lavoro vero inizierà quando dai principi si passerà ai dettagli, dove s'annida il diavolo. C'è stata, a quanto pare, anche una toccata e fuga sul tema riforma della giustizia. Fini avrebbe confermato l'apprezzamento per le parole di D'Alema, che ha aperto a una riforma che abbia al centro l'equilibrio dei poteri e il diritto dei cittadini a una giustizia veloce ed efficace. Del resto, qui il problema è Berlusconi, che ha altro in mente, e questo dev'esser chiaro anche al presidente della Camera. Il succo è che nelle intenzioni del Pd il caldo autunno non dovrebbe bloccare del tutto il processo riformatore. Il vero ostacolo, e iniziano a capirlo anche nella Destra, è Berlusconi, che ad esempio potrebbe fermare tutto prospettando una riforma della giustizia «irricevibile». Il che metterebbe in difficoltà il Pd, visto che Di Pietro è pronto alla battaglia referendaria (cui Veltroni non intende aderire).

Sardegna, contestata l'elezione della neo-segretaria: sul partito spettro commissariamento

Lettera a Veltroni della «maggioranza» che non ha votato Francesca Barracciu: tutto da rifare, assemblea non valida. E scoppia il caos

di Davide Madeddu / Cagliari

Prima l'elezione a tarda notte, poi la frattura del partito e la richiesta di intervento diretto di Walter Veltroni. Scoppia la polemica all'interno del Pd della Sardegna dopo le dimissioni del segretario Antonello Cabras e l'elezione ieri di Francesca Barracciu per la sua successione. A fratturare il partito è proprio la sua elezione, avvenuta alle 23,40 di martedì notte a Oristano, al termine di un'assemblea costituente durata due giorni ricchi di mediazioni e controposizioni. Con una parte del Pd che ha voluto candidatura della Barracciu, e l'altra che avrebbe voluto una soluzione «unitaria, ampia e condivisa». Risultato? Allo scadere del termine per la presentazione delle candidature la consigliera regionale si fa avanti e subito dopo ecco quella di un altro consigliere regionale, Giuseppe Pirisi che lancia

però un appello: «Francesca, ritiriamoci le candidature e troviamo una soluzione condivisa». Nulla da fare però, si parte con il voto. Il fronte pro-Barracciu vota, l'altro, che avrebbe voluto una soluzione condivisa, diserta le urne (non vota neppure Pirisi). Alle 23 di martedì (a urne chiuse) i votanti sono 72 votanti su 155 aventi diritto. Lo spoglio, alle 23,40 assegna 64 voti a Francesca Barracciu, 4 a Giuseppe Pirisi, 3 schede bianche e una nulla. Subito dopo il È passata con 64 voti su 155 aventi diritto I firmatari dell'appello: «Assurdo che decida una minoranza»

presidente dell'assemblea Roberto Deriu proclama la Barracciu segretario regionale del Pd tra applausi, fischi e minacce di ricorsi. Tempo poche ore che arriva la risposta: ieri mattina la protesta

della «maggioranza dei componenti l'assemblea regionale» (ossia gli 83 che non hanno partecipato alla votazione) ha chiamato in causa direttamente Veltroni. «Abbiamo tentato - è scritto nella lettera al leader Pd - si-

no alla conclusione delle votazioni di cercare la strada dell'unità chiedendo l'apertura del dibattito sul mandato unitario per il nuovo segretario e un rinvio di 48 ore per la presentazione delle candidature alla segre-

teria, ottenendo solo un rifiuto e una testarda volontà ad impedire l'elezione di un segretario che avesse un'ampia maggioranza e un mandato chiaro». Non è tutto: «L'assemblea non validamente costituita si è conclusa con un nulla di fatto perché nessun candidato ha raggiunto la maggioranza degli aventi diritto al voto e pertanto senza alcuna maggioranza politica che consenta di sedersi al tavolo della coalizione o di guidare nel Pd gli organismi già formati o convocare quelli che si devono ancora eleggere».

Sullo sfondo la questione irrisolta delle dimissioni del leader isolano Cabras

Intervistata dal Tgr la segretaria del Pd dice: «Non mi sento il segretario di una parte ma il segretario di un partito. L'unità può essere perseguita se si guarda al bene della Sardegna». Immediata la replica di Nazareno Pacifico, consigliere regionale e firmatario della lettera. «64 voti su 155 componenti sono il 42 per cento, per eleggere Cabras ci sono state 113 mila persone che hanno votato. Una minoranza, come quella di ieri, non può eleggere un segretario». Dopo le critiche, l'appello: «Chiediamo che venga convocata l'assemblea per ripristinare la normalità e la legalità. Non si può trovare un segretario senza una maggioranza larga e condivisa». La palla passa ora al segretario nazionale del Pd. Tra il popolo dei delegati comincia ad agitarsi, benché molti vogliono evitarlo, lo spettro del commissariamento.

L'APPELLO A SARKOZY
Da De Luca a Ferrario: no all'extradizione di Marina Petrella
Un appello al presidente francese Nicolas Sarkozy, affinché l'ex brigatista rossa Marina Petrella non venga estradata in Italia, è stato promosso dall'associazione Antigone e firmato da numerose personalità italiane, tra le quali lo scrittore Erri De Luca, il regista Davide Ferrario, il parlamentare del Pd Dario Ginefra, il Garante dei detenuti di Firenze Franco Corleone. In una lettera aperta al capo di Stato francese, i firmatari ricordano le precarie condizioni di salute di Marina Petrella, e chiedono di non estradare l'ex terrorista «in applicazione della clausola umanitaria prevista dalla Convenzione europea sull'extradizione del 13 dicembre 1957». Ma chiedono anche di voler «pre-dire una moratoria di tutte le richieste di estradizione di persone condannate per reati di lotta armata in Italia che hanno trovato ospitalità in Francia, poiché tutti quei casi sono palesemente riconducibili al caso della Petrella». L'ex terrorista, ricordato, ha vissuto 15 anni in Francia «in una condizione di legalità», avendo ricevuto un regolare permesso di soggiorno: «ci sembra - dicono - che la richiesta di estradizione italiana, quantunque perfettamente legale» dovrebbe «essere ritenuta subordinata alla condizione di diritto nella quale la Petrella si è venuta a trovare per volontà delle stesse autorità francesi».